


I'm not robot  reCAPTCHA

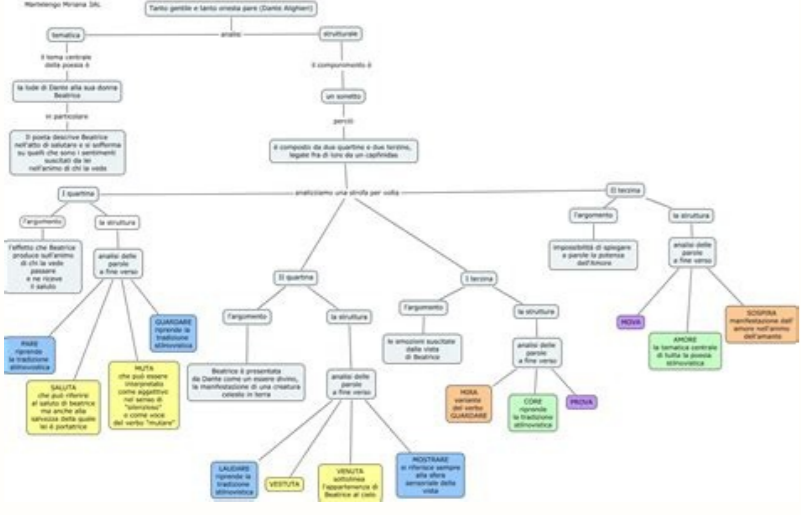
I'm not robot!

Analisi del periodo di tanto gentile e tanto onesta pare

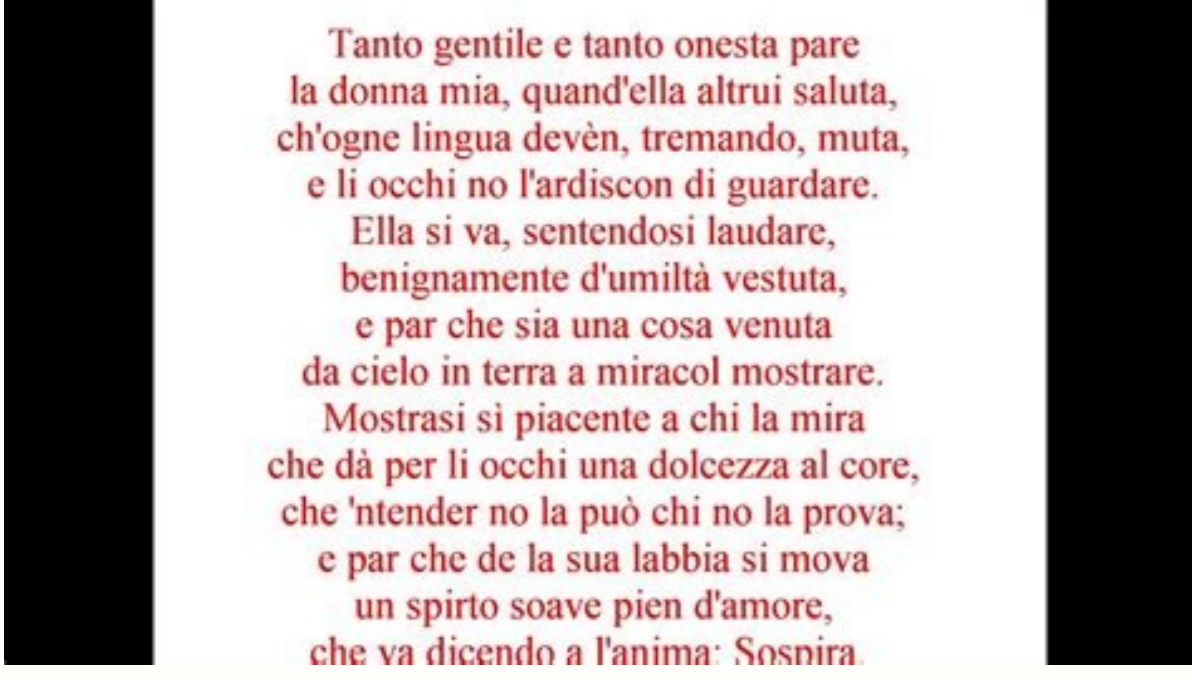
Tanto gentile e tanto onesta pare translation. Tanto gentile tanto onesta pare parafrasi. Tanto quanto ou tanto como. Tanto quanto significado.

Parafrasi Analisi Inserito nel capitolo XXVI della Vita Nova, Tanto gentile e tanto onesta pare è indubbiamente uno dei sonetti più celebri non solo del poeta Dante Alighieri, ma di tutta la tradizione lirica italiana. Il poeta infatti vi definisce, con massima precisione terminologica, quelli che poi diverranno veri e propri canoni della poetica stilnovista. L'apparizione di Beatrice - la "donna mia" del v. 2, cui il poeta intende riferirsi per celebrarne le lodi e non certo per affermarne il possesso - è infatti paragonata a quella di una forza sovranaturale; anche l'elemento tipico del "saluto" (che Dante recupera da tutta la tradizione cavalcantiana antecedente, senza dimenticare Guinizelli o prima di lui Jacopo da Lentini) priva il poeta (e con lui tutti gli astanti) sia della facoltà di parola che del coraggio di contemplare la bellezza di lei. Dante può così tematizzare la nuova poetica della lode, caratteristica della seconda parte dell Vita Nova, per celebrare di conseguenza l'effetto salvifico che l'amore ha su chi è in grado di provarlo: Beatrice diventa così "cosa venuta da cielo in terra" (vv. 7-8), ed è al tempo stesso ancilla d'Amore ed emissaria di Dio. Eppure, anche se Dante stesso dice che "questo sonetto è sì piano da intendere" da non necessitare alcuno commento, occorre prestare attenzione. Come sottolineato a suo tempo dal critico Gianfranco Contini (Esercizio d'interpretazione sopra un sonetto di Dante, in Un'idea di Dante, Torino, Einaudi, 1970, pp. 21-31), il poeta utilizza una terminologia tanto specifica quanto precisa: ad esempio, nel primo verso, "gentile" ed "onesta" - a differenza dell'uso dei nostri giorni - alludono rispettivamente alla nobiltà d'animo della donna stilnovista (come già avveniva nella lirica cortese) e, secondo l'etimologia latina, alla compostezza di modi ed atteggiamenti della donna di fronte a chi la ammira; lo stesso verbo "pare" non si riferisce ad una percezione vaga ed informe, ma si riferisce - come una vera e propria "parola-chiave", afferma Contini - all'evidenza (plastica e teologica insieme, nella mentalità medievale di Dante) con cui Beatrice si manifesta al poeta e al suo lettore. A Dante preme insomma sottolineare un elemento fondamentale: l'esperienza d'amore non è solo un fatto individuale, ma acquista una sua propria oggettività ed universalità, cui si ricollega la missione salvifica di Beatrice (vv. 5-8: "Ella si va, sentendosi laudare, | benignamente d'umiltà vestuta; | e par che sia una cosa venuta | da cielo in terra a miracol mostrare").

La visione concreta e trascendentale dell'amata è così motore dell'ispirazione amorosa, che induce l'anima a sospirare (vv. 12-14). Tanto gentile e tanto onesta pare è l'incipit di uno dei più noti sonetti di Dante Alighieri, che si trova nella Vita nova. Quest'opera, la prima unitaria dello scrittore, composta tra 1292 e il 1294, è un prosimetro, cioè un componimento in cui si alternano parti in prosa e parti in versi. Essa è suddivisa in 42 capitoli e raccoglie 31 testi lirici inseriti all'interno di una narrazione biografica in prosa, che ruota attorno all'innamoramento di Dante per Beatrice, figura presente in tutta la scrittura dantesca.I momenti più importanti della suddetta vicenda amorosa sono il primo incontro (a 9 anni), il secondo (a 18 anni) cui si accompagna il saluto di Beatrice, l'episodio della donna-schermo (cioè una donna che Dante sceglie come amata per non alimentarle le maldicenze e le chiacchiere relative al suo amore per Beatrice), la negazione del saluto di Beatrice in seguito alla presunta disonestà di Dante, la poetica della lode, la morte di Beatrice, l'episodio della «donna pietosa» che sembra distrarlo dal suo antico amore e la conclusiva «mirabile visione» che suggerisce a Dante di trattare più degnamente la figura di Beatrice in futuro (e che risulta il primo presagio del progetto della Commedia).Testo:ParafrasiAnalisiFigure retoricheDante ammira Beatrice, dipinto di Henry Holiday (Walker Art Gallery, Liverpool)Il sonetto Tanto gentile e tanto onesta pare si trova nel XXVI capitolo, quello della lode per la donna amata, che Dante introduce con queste parole: "volendo ripigliare lo stilo de la sua loda, proposi di dicere parole, ne le quali io dessi ad intendere de le sue mirabili ed eccellenti operazioni [...]. Allora dissi questo sonetto, lo quale comincia: Tanto gentile". Si tratta di un sonetto in 14 endecasillabi raggruppati in due quartine e due terzine; le rime sono disposte secondo lo schema ABBA-ABBA-CDE-EDC (la rima è incrociata nelle quartine, mentre è invertita nelle terzine, com'è tipico della poesia stilnovistica).Tanto gentile e tanto onesta pareLa donna mia quand'ella altrui saluta,ch'ogne lingua deven tremando muta,e li occhi no l'ardiscon di guardare.Ella si va, sentendosi laudare, benignamente d'umiltà vestuta;e par che sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare.Mostrasi sì piacente a chi la mira,che dà per li occhi una dolcezza al core,che 'ntender no la può chi no la prova;e par che de la sua labbia si mova un spirito soave pien d'amore,che va dicendo a l'anima: Sospira.La mia signora, quando saluta qualcuno,si rivela tanto nobile e tanto dignitosa,che ogni lingua diviene muta per il tremare,e gli occhi non osano guardarla.Ella procede, sentendosi lodare,quasi vestita di benevolenza e di umiltà, e si rivela un essere venuto dal cielo a mostrare sulla terra la sua natura miracolosa.Si mostra così bella a chi la guarda,che trasmette attraverso gli occhi una tale dolcezza al cuore,che chi non la sperimenta non può capire:ed è chiaro come dal suo volto emaniano spirito dolce pieno d'amoreche dice all'anima: Sospira.Nel sonetto si descrive Beatrice, l'amata del poeta, nell'atto di salutare: ciò consiste nell'augurare e promettere la salvezza a chi la incontra, in quanto la donna è strumento e manifestazione miracolosa della divinità, come esplicitano i versi 7 e 8 (e par che sia una cosa venuta / da cielo in terra a miracol mostrare), il verso 8 mostra anche la figura retorica dell'allitterazione in m (miracol mostrare). Il tema del saluto di madonna, era caro a Guido Guinizelli, precursore dello Stilnovismo, ma in questo sonetto troviamo anche la descrizione delle caratteristiche proprie della donna virtuosa cantata dagli altri poeti stilnovisti: la gentilezza, l'onestà, l'umiltà, la dolcezza.La donna passeggia per le vie di Firenze e chi la guarda sembra essere di fronte a una visione miracolosa, tanto che rimane senza parole e intimorito al guardarla. Si tratta del motivo dell'ineffabilità della bellezza della donna (che torna anche al verso 11), affiancato a quello del tremore come manifestazione dell'amore. I due aggettivi riferiti alla donna nel primo verso, gentile e onesta, fanno entrambi riferimento alla sua nobiltà: il primo riguarda soprattutto la nobiltà interiore, il secondo invece il decoro esteriore.Al verso 12 è presente la figura retorica della sinecdoche, per cui il termine labbia sta per volto. Al verso 13 torna la figura retorica dell'allitterazione, questa volta in s: spirito soave. Il verbo "parere" è il termine-chiave del componimento e significa non "sembrare", ma "si manifesta nella sua evidenza", "si rivela", a indicare la rivelazione della perfezione della donna. Il verbo "saluta" ha invece doppia valenza: sta sia per "rivolge il saluto" che per "rivela segni di salvezza".



Chiunque assista alla visione di Beatrice è coinvolto dalla sua dolcezza e dalla sua semplicità, che non sono comprensibili a parole per chi non partecipa direttamente al suo "miracolo": di conseguenza, il sonetto ammette il proprio essere insufficiente a esprimere la materia trattata.Oltre alle figure retoriche descritte nell'analisi si notano al verso 1 la figura delle enclitiche (Tanto gentile e tanto onesta pare), gli enjambement (versi 1-2, 7-8, 12-13) e le similitudini ai versi 7-8 (par che sia una cosa venuta / da cielo in terra a miracol mostrare) e 12 (par che de la sua labbia si mova). Ricorre più volte la figura retorica dell'apocope (deven, miracol, par, pien)Torna alle Grandi opere "Incipit vita nova". "Dante e Beatrice in giardino", opera del 1903 in stile preraffaellita di Cesare Saccaggi. Tanto gentile e tanto onesta pare è un sonetto di Dante Alighieri contenuto nel XXVI capitolo della Vita Nova, uno dei più chiari esempi dello stile della lode e della scuola stilnovista[1]. Testo e parafrasi «Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia, quand'ella altrui saluta, ch'ogne lingua deven, tremando, muta, e li occhi no l'ardiscon di guardare. Ella si va, sentendosi laudare, benignamente e d'umiltà vestuta, e par che sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare. Mostrasi sì piacente a chi la mira che dà per li occhi una dolcezza al core, che 'ntender no la può chi no la prova; e par che de la sua labbia si mova un spirito soave pien d'amore, che va dicendo a l'anima: Sospira». Analisi Dante Gabriel Rossetti, particolare del Saluto di Beatrice, dipinto ad olio con lamina dorata, 1859-1863, National Gallery of Canada, Ottawa. Contenutistica Lo "Stilo della loda" Il sonetto è densissimo di artifici e di pensieri propri dello stilnovismo, condensati in soli 14 versi. Infatti, l'intero componimento è latore, in primo luogo, dell'elogio di Beatrice (non a caso il sonetto, posto nel cuore della Vita Nuova, costituisce il culmine dello stilo della lode, assieme al sonetto Vede perfettamente onne salute), grazie poi alla quale «erano onorate e laudate molte [altre donne]»[3]. Costei, grazie al saluto, dispensa la grazia salvifica, operando la redenzione e donando beatitudine agli uomini[1][4]. Non vi è alcuna fisicità nel sonetto, nessuna descrizione di Beatrice, vista e percepita da Dante sotto una luce puramente angelica: si allude, al massimo, a labbia, latinismo[5] che Gianfranco Contini preferisce tradurre con "fisionomia"[6] anziché con "volto"[5], in quanto la considera una «traduzione meno imprecisa»[6]. Beatrice rappresenta quasi una emanazione di Dio[7] (figura Christi), attraverso uno spirito soave che induce chiunque a sospirare al passaggio della gentilissima Beatrice. La terminologia Lo stilo della loda si avvale di una terminologia specifica, su cui si fonda l'intero impianto contenutistico del prosimetro dantesco: Gentile e onesta (v. 1). I due attributi legati alla figura femminile hanno un significato diverso rispetto a quello attuale. La gentilezza, dagli echi provenzaleggianti[8], è il simbolo più elevato della nobiltà d'animo, status dei "fedeli d'amore" che si concretizza nell'ascesi spirituale e qualità imprescindibile per la poetica stilnovistica. Onesta, termine tratto dall'etimologia latina, bisogna intenderla come «piena di decoro, di dignitosa bellezza», denotando pertanto una compostezza di modi ed atteggiamenti che allude esplicitamente alla virtù salvita femminile.[1] Sostanzialmente, i due termini sono sinonimi[9], andando a comporre una dittologia sinonimica. Pare (v. 1). E «quasi la chiave dell'intero componimento»[5], in quanto è l'espressione dell'emozione soggettiva di chi la osserva[1]; il pare dantesco, pertanto, non denota un'impressione fugace, bensì indica che Beatrice manifesta espressamente le proprie virtù a chiunque la miri.[1] Donna mia (v. 2), rimando terminologico della lirica cortese[10], ove "donna" deriva dal latino domina[1], determinando un soggiogamento del corteggiatore nei confronti dell'amata, in un vincolo che rimanda ai legami feudali[10]. Saluta (v. 2), guarda sopra.



vv. 3-4: il tremore della lingua e gli occhi intimoriti dalla sua presenza sovranaturale sono topoi cavalcantiani (il sonetto Chi è questa che ven che fa tremare, per l'esattezza[1]), ripresi poi nella prima terzina. Gli occhi, in quest'ultima, sono il canale attraverso cui l'azione celeste della donna angelo suscita la dolcezza al core[1], laudare (v. 5): spia linguistica dello stilo della lode. vestuta (v. 6): esempio di sicilianismo, incluso nella poesia in ragione del prestigio del cenacolo di poeti riunito attorno alla corte di Federico II di Svevia. vv.

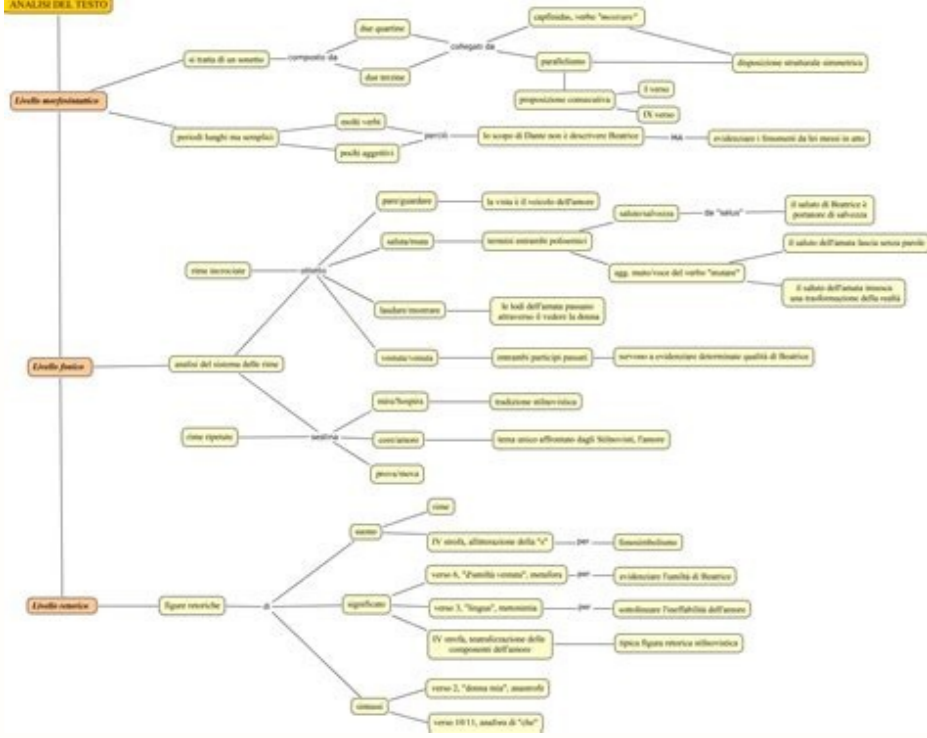
gentile e tanto onesta pare (1)A | Lat(=honestus=pudica, onesta, integra, pura) Anafora
riore esteriore
a mia, quand'ella altrui saluta, A domina Lat allitterazione Chi è questa che ven
e lingua deven, tremando, muta, Lat Tr metafora
ti no l'ardiscon di guardare. Tr

3a, sentendosi laudare, Lat
amente d'umiltà vestuta (sicil.), A Metafora Lat(=Bene gignere=giovare bene)
2)che sia una cosa venuta Tr Similitudine |
> in terra a miracol mostrare (donna angelo), A Tr Coblaz capofila

si (3)si piacente a chi la mira Lat
per li occhi una dolcezza al core, Mnottongo
nder no la può chi no la prova; Tr



7-8: il distico indica la missione della donna angelo. Piacente (v. 9), termine anche questo scervo del suo possibile significato (l'occitanico plazer), in quanto il termine assume il valore di bellezza, «attributo oggettivo in quanto [la donna] si palesa, "fornita di bellezza"...»[11]. Spirito...va dicendo: Sospira (vv. 13-14). Dante rievoca la teoria cavalcantiana degli «spiriti vitali», secondo la quale gli organi del corpo sono animati da determinati principi vitali che, nell'economia della Vita Nova, svolgono principalmente la funzione di "preavvertire" il poeta dell'arrivo di Beatrice[12]. Stilistica e linguistica La dimensione contemplativa è costruita dal poeta attraverso le pause e gli accenti ritmici ben calibrati, che scandiscono il tempo di questa scena rarefatta. L'andamento è dolce, chiaro e perciò non difficile da comprendere[13], ricca di infiniti, participi e gerundi. Il tutto è facilitato anche dalla posizione delle rime, ottenute attraverso l'allineamento delle desinenze dei termini[14]. Come già prima accennato, v'è la presenza della dittologia sinonimica tanto gentile e tanto onesta, la quale a sua volta racchiude l'anafora tanto, volta a sublimare le qualità di Beatrice. Le parole chiave (pare al verso 1; saluta al verso 2; laudare al verso 5) sono tutte poste in "posizione forte", cioè poste alla fine del verso per dar maggior rilievo. A livello lessicale, troviamo latinismi (onesta, labbia) e sicilianismi (vestuta). Dal punto di vista linguistico, infine, abbiamo un esempio della legge «Tobler-Mussafia»: il Mostrasi (v. 9) presenta il riflessivo si in posizione clitic, cioè dopo il verbo[8][15]. Note ^ a b c d e f g h Rjesurum. ^ Il verbo pare si può tradurre anche con sembrare in quanto esprime lo sforzo metaforico di Dante di paragonare, appunto, l'eccellenza di Beatrice secondo la sua visione personale. Pertanto, il verbo qui utilizzato non ha valore dubitativo, quanto comparativo e contemplativo. Ferroni, p. 105: «Già nel primo verso, inoltre, si affaccia il verbo parere, quasi la chiave dell'intero componimento, segnalando come il punto di vista sia quello del soggetto della contemplazione, e non vi sia dunque nessuna descrizione "oggettiva" di Beatrice.» ^ Vita Nova XXVI, 8 ^ Non a caso, Beatrice deriva dal nomen agens latino «Beatrix», cioè colei che dispensa la beatitudine (il suffisso -trix è la spia della funzione verbale sottostante il nome).



^ a b c Ferroni, p. 105. ^ a b Contini, p. 22. ^ Contini, pp.



28-29 «Il problema espressivo di Dante non è affatto quello di rappresentare uno spettacolo, bensì di enunciare, quasi teoricamente, un'incarnazione di cose celesti e di descriver l'aspetto necessario sullo spettatore.» ^ a b Contini, p. 23. ^ Contini, p. 23 «Gentile è 'nobile', termine insomma tecnico del linguaggio cortese; onesta, naturalmente latinismo, è un suo sinonimo, nel senso però del decoro esterno...» ^ a b Contini, p. 24 «Ma è opportuno segnare che donna ha esclusivamente il suo significato primitivo di 'signora (del cuore)» ^ Contini, p. 25. ^ Dante e gli studi. ^ Dante stesso, nel commento al sonetto, ne sottolinea l'andamento chiaro e la facile comprensione: «Questo sonetto è sì piano ad intendere, per quello che narrato è dinanzi, che non abbisogna d'alcuna divisione» (Vita Nova XXVI, 8). ^ Ferroni, p. 104. ^ Brucale. Bibliografia Dante Alighieri, Vita Nova, a cura di Guglielmo Gorni, Torino, Einaudi, 1996, ISBN 88-06-13225-3. Luisa Brucale, legge Tobler-Mussafia, in Enciclopedia dell'Italiano, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2010, ISBN 978-88-12-00048-7. URL consultato il 30 maggio 2015. Gianfranco Contini, Un'idea di Dante, in Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, Einaudi editore, 2002 [1970], ISBN 88-06-44636-3. Giulio Ferroni, Dante e il nuovo mondo comunale (1300-1380), in Storia della letteratura italiana, vol. 2, Milano, Mondadori, 2006, SBN IT\ICCU\IEI\0250845. Voci correlate Donne ch'avete

